



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Repubblica

Data: xx.02.1993

Autore: Luciano Regolo

Titolo: E il Novecento cara principessa?

Testo:

Per riappacificare Vittorio Emanuele II e Cavour, in lite a causa della «Bela Rosin», fu necessario l'intervento di Rattazzi. L'astuzia «diplomática» risolse un bisticcio che avrebbe potuto compromettere l'alleanza con la Francia di Napoleone III. La conferma viene dai documenti di Casa Savoia arrivati da Ginevra all'Archivio torinese. «Sire – scrive Rattazzi al Re, il 12 aprile 1859 per comunicare l'«esito dell'abboccamento con Cavour» - la cosa andò ottimamente, se non prendo un abbaglio, non poteva andar meglio. Dopo aver toccato il discorso nel senso inteso estrassi dalla scarsella la lettera di Vostra Maestà dicendogli: “se Ella vuol meglio conoscere il cuore e i sentimenti del Re legga confidenzialmente questa lettera che ho ricevuto... mentre stavo per recarmi da Lei”. L'effetto prodotto dalla lettera fu veramente magico me ne avvidi dal volto e dagli occhi di Cavour. Egli mi disse ...che provava contentezza nel sentire che Vostra Maestà voleva tutto dimenticare, soggiungendo da canto suo che, dopo questa dichiarazione... poneva in disparte quanto vi poté essere d'amaro in passato...».

Lo screzio, uno dei tanti tra i due «grandi» del Risorgimento, era iniziato già il 30 gennaio 1859, quando venne a Torino Gerolamo Napoleone, cugino di Napoleone III e promesso sposo della principessa Clotilde. In quella circostanza il re comunicò a Cavour di aver già sposato il segreto Rosa Vercellana (notizia per altro infondata) mandando su tutte le furie il «Tessitore» che temeva le reazioni di sdegno dei cattolici francesi. Sembra che in seguito Cavour, già teso per la difficoltà di trovare un *casus belli* che legittimasse l'intervento contro l'Austria, si sia spinto fino ad accusare d'infedeltà la «Bela Rosin» davanti al sovrano. «La lettera di Rattazzi - commenta lo storico Umberto Levra – da un lato testimonia quell'intreccio tra pubblico e privato di cui è colma la storia di quegli anni, dall'altro spiega come, nonostante il rancore che Vittorio Emanuele II continuò a serbare per Cavour, l'incidente fu formalmente superato. Se poi si collega il contenuto della missiva a quello di altre già edite, emerge l'ambiguità del re: due giorni dopo essersi riappacificato con il suo ministro era pronto a parlare con gli alleati francesi». (Il riferimento è a una lettera di Vittorio Emanuele II a Gerolamo Bonaparte del 14 aprile 1859, edita da Francesco Cognasso). «In queste tredici scatole – dice Isabella Ricci, direttrice dell'Archivio – le testimonianze preziose sono tante. Alcune sono state già consultate da storici come Rosario Romeo a Cascais, ma quel che più importa è la reintegrazione del patrimonio documentale di Stato. Noi conserviamo gli scritti

per la posterità. Ecco perché Maria Gabriella di Savoia dovrebbe consegnare anche le carte del Novecento rispettando la volontà paterna». La principessa, però, da Ginevra ribadisce che le carte rimaste sotto la sua tutela sono «strettamente private». Umberto II, però, nel legato testamentario aveva precisato che anche gli scritti dal 1918 in poi avrebbero dovuto essere donati all'Archivio di Stato di Torino dopo che una commissione ne avesse fissato i termini di consultabilità.